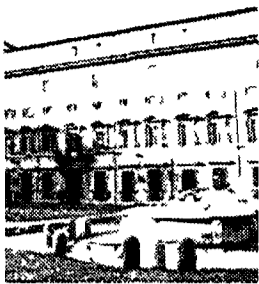


**Lo scontro politico**



Il presidente del Consiglio sarebbe intenzionato a dimettersi ai primi di gennaio, anche senza il varo dei collegi oltre confine. Maccanico ha già detto: dal 21 dicembre ogni giorno è buono. Dc divisa fra chi le vuole presto e chi cerca la dilazione

# Urne più vicine, elezioni a febbraio?

## Governo pronto all'addio, ma c'è l'incognita del voto estero

Il governo è pronto a dimettersi subito dopo l'Epifania, per andare quanto prima alle elezioni con le nuove regole. Ostacolo su questo itinerario potrebbe essere la legge sul voto degli italiani all'estero, che per il ministro Elia è politicamente necessaria. Per Ciampi invece la mancata approvazione della norma non sarebbe un impedimento. Anche Mancino favorevole ad elezioni ravvicinate

**ROSANNA LAMPUGNANI**

ROMA. La Befana nella sua gherla ha già pronto il «dono» per gli italiani: ma per alcuni politici ha in serbo del carbone. Per altri un regalo bellissimo. Con l'Epifania, infatti, il governo Ciampi dovrebbe dimettersi per consentire, celermente, al capo dello Stato di indire nuove elezioni e fissare il voto tra la fine di febbraio e i primi di marzo. Questo si sussurra nei palazzi della politica anche se alle orecchie di chi non ha alcuna intenzione di andare alle urne pure le parole a mezza bocca fanno un frastuono orrendo. Per questo c'è già chi è pronto a mettere in campo tutti gli escamotage possibili, tentando di guadagnare tempo. Chi sente sgretolarsi il terreno sotto i piedi, chi vive come un incubo la sparizione dalla scena politica considera anche un mese due mesi in più di vita parlamentare come un'ancora di speranza. Ed è prevedi-

dibile che la prossima trincea di chi vuol rinviare le elezioni sia la legge sul voto degli italiani all'estero. Entro il 21 dicembre certamente verrà varato il provvedimento che istituisce i nuovi collegi elettorali, così che sul suolo patrio si potrà andare regolarmente alle urne - con le nuove norme approvate dopo i referendum - sin dal 27 febbraio, prima data utile. Per l'istituzione dei collegi all'estero che comporta l'approvazione di una legge costituzionale le cose diventano più difficili. C'è la possibilità che la norma non venga approvata dalle Camere con la maggioranza qualificata dei due terzi. Se la legge passasse ma con una maggioranza inferiore tutto rimarrebbe sospeso per 90 giorni in attesa di un eventuale referendum abrogativo. E su questo fronte che prevedibilmente si scatenerà la battaglia. Le avvisaglie si vedran-

no domani e dopodomani quando la norma sarà (per la seconda volta) al vaglio delle Camere. Alle urne si può andare anche senza aver varato la legge sugli italiani all'estero. Ma su questo punto c'è diversità di accenti anche all'interno del governo. Il ministro per le Riforme Leopoldo Elia pur precisando che il mancato varo della legge non sarebbe giuridicamente un ostacolo per elezioni ravvicinate, ha più volte ammonito che sarebbe grave non far votare i connazionali emigrati dopo i tanti impegni presi da varie forze politiche. Antonio Maccanico, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ha detto di recente che fatti i nuovi collegi e votata la legge per gli italiani all'estero gli adempimenti dell'esecutivo sono conclusi. «Il governo», ha spiegato - per dir così - esce di scena e ogni decisione passa al Parlamento e al capo dello Stato. Tecnicamente quindi si possono sciogliere le Camere il 21 dicembre sera. Maccanico però sarebbe intenzionato ad andare presto al voto anche senza la legge. Opinione condivisa sostanzialmente da Ciampi. Da palazzo Chigi si fa sapere con linguaggio paludato che il governo si sta adoperando per convolare al paese di votare il più presto possibile anche senza la legge sugli italiani all'e-

stero. E il ministro dell'Interno nell'ambito di un'intervista che apre il ciclo delle Tribune politiche ha ribadito che «ci deve essere tutta intera la responsabilità delle forze politiche di designare nuovi scenari comprensibili per gli elettori». Ha concluso Nicola Mancino: «Noi ci troviamo di fronte all'esigenza condivisa dalla gente di mutamento e rinnovamento fissare la scadenza elettorale significa scuotere le forze politiche dalla pigrizia in cui si trovano. La vera incognita sulla data delle elezioni politiche resta la Dc che pare procedere schizofrenicamente un giorno accelerando verso il voto il giorno dopo frenando e ritardando ogni discussione sulla data, come ha fatto recentemente il segretario. La verità è che Mino Martinazzoli deve barcamenarsi tra due fazioni: quella che vede nel ricorso alle urne l'unica via d'uscita per rinnovare davvero il partito affidando agli elettori un ruolo che il segretario non è in grado di assolvere. E l'altra fazione che intende resistere il più possibile paventando la definitiva uscita di scena. Alleanza di quest'ultima parte è il fronte composito di parlamentari che puntano ad aggirare le elezioni di primavera per giungere alla boa di novembre».



Dopo il brutto giorno di Scalfaro e le tensioni ai vertici delle istituzioni, andare presto al voto è diventata la parola d'ordine di quasi tutti i partiti. Ma quando andare alle elezioni politiche anticipate, in febbraio, in aprile o addirittura nel prossimo autunno? Lo abbiamo chiesto alle segreterie di tutti i partiti presenti in Parlamento. Dalle risposte risulta evidente l'ulteriore accelerazione impressa dalle ultime vicende.



**PDS.** Si deve andare a votare il prima possibile. Il Partito democratico della Sinistra non fissa dati precisi, ma sottolinea che una volta fissati gli adempimenti necessari (i definitivi dei collegi, dei candidati e delle modalità per il voto degli italiani all'estero) è possibile chiamare i cittadini alle urne. Un voto essenziale dopo tangenti e scandali per avere Camere rappresentative e rinnovate in grado di ricostruire il paese. Lo scioglimento del Parlamento e la data delle elezioni è ovviamente ribadisce il Pds una scelta istituzionale che spetta al Capo dello Stato e ai presidenti delle Camere.

**DC.** Alle elezioni si va e presto anche per piazza Del Gesù. Che ci siano umori contrari nel seno della Dc è un'altra cosa assodata: «ma la posizione di un partito - sottolinea la segreteria dc - non è la somma dei malesseri personali». Sulla data del voto però non ci si sbilancia. L'idiosincrasia resta e riguarda due aspetti: che tutto dipenda dalla data del voto che le elezioni anticipate siano risolutive della crisi italiana. Il problema posto da Martinazzoli nel suo ultimo editoriale sul *Popolo* è cosa fare dopo il voto. La sua proposta è quella di un'assemblea costituente.

**LEGA.** Elezioni anticipate mai con la proporzionale, non appena sarà attuata la riforma elettorale e sciolto il nodo del voto agli italiani all'estero. Le tappe possono essere quelle indicate dal presidente della Repubblica a Bologna. Sul roscio della riforma istituzionale, elezione del premier doppio turno la Lega è favorevole ad eleggere direttamente il premier, mentre si oppone ad ogni ipotesi di doppio turno. Ma pone un problema di tempi. Non può essere questo Parlamento ma il prossimo ad affrontare il disegno costituzionale. E la data del voto deve essere la più ravvicinata possibile: febbraio al massimo in aprile.

**RIFONDAZIONE.** Le elezioni si possono tenere nel mese di febbraio del prossimo anno. Rifondazione comunista ribadisce così la sua posizione per le elezioni politiche immediate. Il Parlamento è del tutto e da tempo delegittimato. Sottolinea Rifondazione e quindi il compito del Presidente della Repubblica «anche dopo le gravissime accuse è quello di candidare il più rapidamente possibile il paese alle elezioni». Quindi, dopo gli adempimenti tecnici necessari (collegi, candidati, voto all'estero) il Parlamento può essere sciolto sin dal 21 dicembre.

**RETE.** Il capogruppo Diego Novelli ha già annunciato che alla prossima riunione del capigruppo della Camera chiederà al presidente del Consiglio la conferma dell'impegno assunto a presentare le dimissioni una volta approvata la finanziaria e attuati i collegi elettorali. E al presidente della Repubblica la Rete chiede di fissare la data delle elezioni anticipate e di sciogliere le Camere subito dopo il 21 dicembre, data fissata per il completamento dei nuovi collegi elettorali. Insomma, i polveroni intorno al caso Sidis non devono distogliere l'attenzione dalla necessità di andare a votare.

**VERDI.** Al voto quanto prima possibile, tra fine inverno e l'inizio della primavera qualsiasi data è buona. I Verdi ricordano che nel loro ultimo consiglio federale di luglio avevano chiesto il voto in autunno. Questo ovviamente non è più possibile. Sulla proposta di Occhetto di «un'intesa cordiale» tra le forze politiche per garantire una «transizione democratica e civile» avevano espresso riserve. Ma più per il modo della proposta - affermano - sul contenuto siamo totalmente d'accordo: la situazione è insostenibile.

**PSI.** Spetta al Presidente della Repubblica sciogliere le Camere ed indire nuove elezioni. Il Psi non ha alcuna intenzione di condizionare le scelte di Oscar Luigi Scalfaro. La segreteria di via del Corso ricorda che sarebbe opportuno andare al voto dopo che il Parlamento abbia garantito una serie di modi di Condizionati. Non solo gli adempimenti tecnici (collegi, candidati, voto all'estero) ma modifiche ben più sostanziose come l'elezione diretta del premier. Diversa la posizione dell'Unione socialista a cui hanno finora aderito otto parlamentari. Per Enrico Manca infatti, occorre andare al voto il prima possibile, non oltre la primavera.



**PRI.** Per la segreteria al voto bisogna andare presto, non appena compiuti gli adempimenti relativi alla nuova legge maggioritaria. Ma è noto che nel gruppo repubblicano esiste chi dissente da questa posizione. Esponenti come Castagnetti legati alla vecchia maggioranza. Se l'obiettivo restava quello di votare in aprile, La Malfa in Bicamerale era favorevole a sondare la possibilità di intrudere l'elezione diretta del premier o il doppio turno con premio di maggioranza. Ora dopo il brutto giorno di Scalfaro si è consolidato il convincimento del voto al più presto.

**LISTA PANNELLA.** Più che le elezioni alla lista Pannella, insoddisfatta della nuova sistema elettorale varato dal Parlamento sta a cuore il Referendum per introdurre il sistema uninominale all'inglese ad un solo turno senza quote di proporzionale. Le firme verranno raccolte dal 5 dicembre e dovranno essere depositate in Cassazione a fine gennaio. Se le Camere fossero sciolte prima, niente Referendum radicale. Così i radicali della lista Pannella puntano al voto anticipato in primavera, qualsiasi scadenza più ravvicinata scompaginebbe i loro programmi.

**MSI.** Del voto degli italiani all'estero il Msi ha fatto la sua bandiera. E dunque al voto non appena approvata la legge costituzionale. «Gennaio/febbraio per noi va bene. Non abbiamo problemi climatici le elezioni ci vanno bene sia con la proporzionale che con l'uninomiale». La data spartiacque è il 21 dicembre. «Non c'è civiltà o intese cordiali che tengano» dice il portavoce Storace - prima di tutto va rispettata la volontà popolare. Finiti gli adempimenti, Scalfaro deve sciogliere le Camere e indire i collegi elettorali.

**PSDI.** Per i socialdemocratici la data migliore per andare al voto è l'autunno del 1994, dopo le elezioni europee. Il segretario Psdi Enrico Ferri ritiene che andare ora a votare - in un clima così confuso sarebbe rischioso. Pensare a febbraio mi sembra davvero prematuro. Per Ferri l'esigenza di rinnovamento del paese è reale e quindi il voto va anticipato. Ma sarebbe una sciagura se all'appuntamento elettorale la sinistra arrivasse divisa senza un programma di alleanza coerente e reale in grado di garantire al paese la governabilità.

**PLI.** Neanche i liberali si illudono più che il governo possa giungere come all'inizio si auguravano fino alla fine della legislatura. Il Parlamento deve essere rinnovato come chiedono i cittadini, quindi si anche del Pli al voto anticipato, ma non con questa legge elettorale. Un rinvio all'infinito quindi delle elezioni? No, si può votare anche in primavera, ma apportando i cambiamenti che il Pli ritiene necessari: primo tra tutti l'introduzione del doppio turno sul modello del sistema francese. Visti gli schieramenti in Parlamento il Pli va iscritto al partito degli ottimisti o di chi non vuole il voto anticipato?

Fondazione Agnelli critica «Una legge da fare almeno trent'anni fa» Dati contrastanti con il Cgie

# Oltre 2 milioni aspettano il voto fuori dall'Italia

**NEO CANETTI**

ROMA. Il voto degli italiani all'estero (la legge costituzionale sarà in seconda lettura tra domani e giovedì all'attenzione della Camera e del Senato) è stata ieri al centro della conferenza stampa della Fondazione Agnelli sulla banca dati relativa al flusso degli italiani in Argentina e negli Usa e lo sarà sicuramente giovedì nella terza giornata di lavoro della riunione plenaria del Cgie (Consiglio generale degli italiani all'estero) iniziato ieri alla Camera. Severissimi i dirigenti della Agnelli sul disegno di legge all'esame delle Camere. Giunge - hanno detto - con 30 anni di ritardo e prevede una soluzione tecnica errata non tiene conto infatti che il numero dei cittadini italiani che vivono nelle Americhe e in Australia è già oggi esiguo ed è destinato per ragioni anagrafiche ad assottigliarsi ancor più in futuro fino ad estinguersi in assenza di nuovi flussi. Interessanti i dati forniti dalla fondazione. Il censimento per gli Usa segnala per il 90 580mila residenti nati in Italia di cui 230 con oltre 65 anni e destinati a ridursi del 30% entro la fine del secolo. Di questi solo 140mila conservano la cittadinanza italiana. Situazioni analoghe si registrano in Canada, Argentina, Brasile ed Australia. Una mappa degli italiani all'estero è stata pure fornita dal Cgie in preparazione del Consiglio Mappa che a differenza dei dati della Fondazione Agnelli, elenca tutti gli italiani. Sono 2.224.251 nel Nord di cui 226.000 negli Usa, 13.909 nella America centrale e 1.798.000 al Sud di cui 1.109 mila in Argentina e 359mila in Brasile. Questi i dati delle altre emigrazioni: 2.192.000 in Europa di cui

593mila in Francia, 555.295 in Germania, 361.962 in Svizzera e in Oceania 587.295 in Africa 84.843 in Asia 15.827. Sempre secondo la Cgie che riporta i dati Aire (Anagrafe italiani all'estero presso il ministero dell'Interno) e che è favorevolissima all'impianto della legge gli italiani che potranno votare all'estero sono ai dati dello scorso ottobre 2.188.000. Il Consiglio manifesta «sorpresa» sul fatto che il governo abbia previsto due ipotesi per i collegi elettorali: una con il voto all'estero ed una senza, quasi che dicano alla Cgie rimanesse ancora qualche dubbio sull'approvazione del disegno di legge. «Nessuna titubanza» ha subito risposto il ministro Leopoldo Elia - il governo affronterà il dibattito nei due rami del Parlamento senza tentennamenti. «Nulla è accaduto» ha aggiunto - dalle delibere di agosto che vada in senso contrario a quell'orientamento. La Cgie che dovrà esprimere un parere sui decreti delegati del governo per il voto all'estero ha raccolto ieri una serie di pareri sulla legge. Il presidente Cesare Salvi favorevole alla legge dice di attendere chiarimenti dal governo sulle modalità di espressione del voto (ci sono perplessità sul voto per corrispondenza ndr) sull'anagrafe degli italiani all'estero e sulle condizioni per la propaganda elettorale. Per Bruno Landi del Psi «sarebbe una bella votare senza gli emigrati». Favorevole al diritto di voto degli italiani all'estero ma contrario a collegi elettorali riservati agli emigrati il repubblicano Ottavio Lavaggi. Nell'adere pienamente all'impianto della legge il dc Franco Foschi critica alcune titubanze di esponenti del suo partito mentre fortissime perplessità esprime il capo gruppo della Lega al Senato Francesco Speroni.

# Sondaggio elettorale

## Test Directa per Il Giornale Dc prima con il 21% e Segni premier più votato

ROMA. Ancora sondaggi questa volta sull'orientamento di voto in caso di elezioni politiche anticipate. I risultati, e pur diversi da quelli dei precedenti sondaggi commissionati nei mesi scorsi confermano una sostanziale ripartizione in tre dell'Italia politica e attribuiscono alla Dc il primato. Le proiezioni elaborate dalla «Directa» su commissione del *Giornale* su un campione di 1927 cittadini distribuiti in 224 comuni su tutto il territorio nazionale, assegnano al partito di Martinazzoli il 21% dei consensi. La Lega Nord ottiene il 17,7% delle preferenze degli intervistati (nel Nord Ovest il 34,5% nel Nord Est il 25,8% al Centro solo il 6,2% e al Sud il 5,1%). Il Pds si attesta al terzo posto con il 17,5% dei consensi. Seguono Popolari per la Riforma (6,1%), Msi (5,9%), Rifondazione Comunista (4,8%), la Rete (4,6%), la Lista Pannella (4,4%), i Verdi (3,5%), il Psi (3,4%), Pri, Pli, Psdi (4,8%), Alleanza Democratica con il 1,8%.

Sempre secondo il sondaggio, nel caso alle prossime elezioni politiche si presentassero tre soli raggruppamenti (il 45,7% delle elezioni voterebbe per un ipotetico cartello di centro guidato dal partito di Martinazzoli e dal movimento di Segni) il 27% per il raggruppamento di sinistra guidato dal partito di Occhetto, il 18 per quello della Lega il 10 per nessuno dei tre. La «Directa» ha anche compiuto un altro sondaggio per *Il Giornale* su alcuni argomenti di attualità politica. Intervistando telefonicamente un campione di mille persone, Mario Segni con il 34,4% delle preferenze è risultato essere la personalità considerata più idonea per ricoprire la carica di Presidente del Consiglio seguito da Ciampi (31,1%), Occhetto (9,3%) e Bossi (7,7%). Sul problema della forma dello Stato italiano gli elettori hanno risposto per il 58,5% di voler mantenere l'unità nazionale.

**I LIBRI DELL'UNITÀ**

In edicola ogni sabato con l'Unità

## MONGOLFIERE

Storie, favole, avventure

**Sabato 13 novembre**

Jerome Klapka Jerome

### Tre uomini in barca